

# Chi è Gesù?

## Che cosa dicono di Gesù di Nazaret?

Gesù era conosciuto come maestro: egli dava al popolo un insegnamento morale e religioso. Lo chiamavano rabbi (rabbuni, in aramaico), cioè maestro. Aveva i suoi discepoli ai quali dava un insegnamento a parte. Insegnava che il Regno di Dio tanto atteso era arrivato con lui. La gente rimaneva colpita dal suo messaggio. I tre sinottici – Matteo, Marco e Luca – ne spiegano il perché. Il suo insegnamento era nuovo, la sua parola piena di autorità, il suo modo di insegnare diverso da quello degli scribi (Mt 7,29). Soprattutto la sua autorità di maestro e la sicurezza di possedere la verità impressionavano gli uditori.

## Gesù maestro

Gesù era percepito dalla gente come maestro di dottrina. Aveva un suo programma che, nel vangelo di Matteo, compare nel discorso della montagna. Aveva la meglio sui più bravi predicatori del tempo. Nessuno riusciva a metterlo in contraddizione con se stesso, nessuno riusciva a coglierlo in fallo. Trovava una risposta a tutto, aggirando ogni «tranello» che potevano tendergli in una discussione teologica.

Poneva se stesso al centro del suo insegnamento. Quale altro maestro ha mai chiesto nei propri confronti un atteggiamento di «devozione» superiore a quello riservato alle persone più care? «Chi ama suo padre e sua madre più di quanto ama me, non è degno di me» (Mt 10,37). Quale altro maestro ha avuto la pretesa di dire come lui: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mc 13,31)?

« I genitori di Gesù ogni anno andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme, per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro, secondo l'usanza. Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno con gli altri. Ma Gesù rimase in Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credevano che anche lui fosse in viaggio con la comitiva. Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti. Non riuscendo a trovarlo, ritornarono a cercarlo in Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio: era là seduto in mezzo ai maestri della legge: li ascoltava e discuteva con loro. Tutti quelli che lo udivano erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte» (Lc 2,41-47).

Ascoltare la sua parola e metterla in pratica vuol dire costruire sul sicuro (Mt 7,24). Ma sappiamo che, secondo l'ebraismo del tempo, solo chi edificava la propria vita sulla legge (la *Torah*) costruiva sul sicuro. Se ne deve concludere che per Gesù l'insegnamento che egli impartiva era più solido che la Legge sacra.

Le similitudini che Gesù usava per illustrare la sua missione gli conferivano caratteristiche diverse da quelle degli altri uomini. È lo sposo in presenza del quale non si deve digiunare (Mc 2,19), è il medico spirituale (Mc 2,17), il pastore del gregge (Gv 10,11), il costruttore di una nuova comunità fondata sulla roccia, cioè su Pietro (Mt 16,18), l'ospite che invita a mangiare alla sua tavola nel Regno (Lc 22,30). Queste immagini usate da Gesù per definire se stesso non sono state inventate dalla comunità dopo la Pasqua; esse provocavano gli uditori del rabbi galileo a vedere in lui il salvatore dell'uomo.

Gesù di Nazaret associava il suo giudizio al giudizio di Dio stesso. Nell'episodio dei due uomini che pregavano nel tempio – il fariseo che si vantava dei suoi meriti e l'esattore di tasse che riconosceva i suoi peccati –, egli afferma: «Vi assicuro che l'esattore di tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece no» (Lc 18,9-14). Parlando di una donna che mette sottosopra la casa per ritrovare la moneta d'argento smarrita e che si rallegra poi con le vicine per averla rinvenuta, Gesù afferma ancora di autorità propria: «Così, vi dico, anche gli angeli di Dio fanno gran festa per un solo peccatore che cambia vita» (Lc 15,10). È forse orgoglio da parte di Gesù la sua pretesa di interpretare in questo modo il giudizio di Dio? Non può essere perché egli è il suo più umile servo. Ma è cosciente di partecipare dei segreti divini.

Quello che viene fatto per i suoi discepoli, dichiara che viene fatto a lui personalmente, il Maestro: «Io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi ... Tutte le volte che avete fatto – ciò ai più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me» (Mt 25,31-46). E quello che viene fatto a lui, viene fatto anche a Dio, perché egli è il suo rappresentante: «Tutti quelli che dichiareranno pubblicamente di essere miei discepoli, anch'io dichiarerò che sono miei, davanti al Padre mio che è in cielo» (Mt 10,32).

Il tono di fermezza che animava tutto l'insegnamento di Gesù di Nazaret era racchiuso in particolare in quell'«Io», espressione talmente audace da provocare ammirazione negli uni e indignazione negli altri. Agendo in questo modo, Gesù rivendicava il diritto di essere il legittimo interprete di quello che, secondo gli ebrei di allora, era il valore supremo, l'espressione della stessa volontà di Dio, cioè la Legge di Mosè con i suoi dieci comandamenti e i suoi numerosi precetti, ai quali si era aggiunta nel corso dei secoli tutta una tradizione orale.

In certi momenti Gesù approfondisce i comandi della Legge: «Sapete che la Bibbia dice: Non commettere adulterio. Ma io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei» (Mt 5,27-28). Chi è dunque costui che può rendere più esigente la Legge di Dio?

In altri momenti, non esita a opporre il suo giudizio non solo alle venerabili tradizioni degli antichi, ma perfino alla Legge stessa, considerata come ispirata da Dio. «Sapete bene ciò che dice la Bibbia: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico: Non vendicatevi contro chi vi fa del male. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu presentagli anche l'altra ...» (Mt 5,38). Chi è allora costui che può contraddire una legge sacra? Ha persino la pretesa di essere il «padrone del sabato» (Mc 2,28).

Gesù rivendica un'autorità simile, a quella di Mosè. In nessun altro personaggio dell'ebraismo si riscontra una simile pretesa. Questo «Io» pronunciato con un'audacia senza confronti tra i maestri della Legge ha destato meraviglia tra i contemporanei di Gesù e ha suscitato tra loro domande a non finire. Chi è dunque quest'uomo che si pone al di sopra del più grande legislatore di Israele? È forse un nuovo Mosè?